

La “lezione musicale” di Piero Marras sotto le stelle nella reggia nuragica di Santu Antine

di Antonio Maria Masia



La musica del grande artista preceduta dalla proiezione di un documentario sulla straordinaria civiltà dei Nuraghi

Una notte magica!

Di giorno la piana di Torralba spazzata da un fastidioso vento che minacciava le strutture predisposte, la stabilità dello schermo e la buona riuscita dell’evento, e poi il “miracolo” (Piero afferma, quasi con laico pudore ma con fermezza: “ne ero certo”) di una serata tranquilla e solenne come il maestoso monumento nuragico, magistralmente illuminato.

Indelebile testimonianza non solo di un importante e significativo passato, ancora misterioso perché mai adeguatamente studiato e approfondito da sardi e da terzi (a parte qualche importante e storica eccezione ad esempio il “sardus pater” Giovanni Lilliu), ma, ci tiene a sottolineare il nostro cantore, anche e soprattutto riferimento di un futuro per tutti e specie per i giovani, sul quale occorre concentrare sforzi e volontà.

Un colpo d’occhio eccezionale quando ormai dileguatesi le luci del giorno, arrivo, con un leggero ritardo a causa di una segnaletica non all’altezza della situazione (peccato!), di fronte alla reggia nuragica di **Santu Antine**. E mentre percorro il vialetto d’ingresso, lasciandomi sulla destra le bancarelle odorose di spezie e salsicce arrosto, sempre presenti ma stavolta sistemate opportunamente a distanza di rispetto dal palco e dal pubblico, sento e assaporo le prime parole e le prime note di

Piero Marras.



Note precedute dalla proiezione di un interessante e, mi confermano avvincente, documentario sulla complessa e straordinaria civiltà nuragica, partendo da una visita “virtuale” alla reggia. Di tali prologhi ho avuto modo di seguirne tanti e così in futuro, spero. Sempre istruttivi e utili. Ma questa prima parte non rientrava nella mia partecipazione all’evento in questione. La mia concentrazione e emozione erano incentrate sulla musica e sulle canzoni di questo cantautore sardo che definire grande testimone della nostra cultura e della nostra identità non è nè esagerato né retorico ed è anzi poca cosa. Personalmente lo accumulo in questa sua “missione antropologica” all’indimenticabile **Maria Carta**.

E Piero, come sempre, non ha deluso le mie aspettative, nè quelle del numeroso pubblico presente, chi seduto e chi in piedi ad ascoltarlo in religioso silenzio nuragico, a parte i tempi per i frequenti applausi di consenso e condivisione.

Il nostro *sirbone* (cinghiale), come ama definirsi, ha trovato in quello scenario incantevole confortato da una leggera brezza amichevole e ristoratrice, le parole giuste, l’atteggiamento sobrio e autorevole (da anziano capo nuragico), le canzoni e le musiche appropriate. Il tutto accompagnato ogni tanto, a seconda delle canzoni, dalla bravura elegante e assolutamente complementare del gruppo di ballo “**Tersicore**”: quattro ballerine agili e sicure, capitanate e coordinate da

Anna Paola Della Chiesa

, con costumi e maschere intonate all’ambiente nuragico evocato e circostante.



Il teatro è un luogo di incontro e di scambio, un luogo dove si può esprimere la propria creatività e la propria sensibilità. È un luogo dove si può vivere una esperienza unica e indimenticabile. È un luogo dove si può trovare la propria voce e la propria strada. È un luogo dove si può fare la differenza.